

MARIO IODICE

NOMI DI MOSTRI NELLA TRADIZIONE GRECA:
NOTE SU ALCUNI ZOONIMI

Premessa

La creazione dei mostri è un evento sociologicamente e antropologicamente rilevante nella storia delle culture e delle differenti civiltà. In greco per designare un essere mostruoso è impiegato il lessema τέρας che tra i suoi significati ha quello di 'segno straordinario, portentoso, prodigio, mostro'.¹ Esso deriva da ie. **k^werds-*, ampliamento di ie. **k^wer-*, da cui si sviluppano nelle lingue germaniche, slave ed arie termini riferentisi alla semantica dell'arte magica.² I corrispondenti latini di τέρας sono *miraculum*, *omen*, *monstrum*, *ostentum*, *portentum*, *prodigium*, che sono considerati equivalenti da Cicerone sia nel *De divinatione* (1,93) sia nel *De natura deorum* (2,7).³ Il latino *monstrum* appartiene al lessico sacro e indica propriamente il prodigio manifestato dagli dei, una entità, un essere che con la sua anomalia rappresenta un avvertimento con evidente collegamento con il verbo *moneo*: Festo 122 osserva *ut Aelius Stilo interpretatur, a monendo dictum est, velut monstrum. Item Sennius Capito, quod monstret futurum et moneat voluntatem deorum*.⁴ Tra τέρας e *monstrum* sussiste sostanzialmente la differenza tra il tratto semantico di presagio e quello di prodigio; li accomuna comunque il senso di mostro come essere anormale che viola le nostre aspettative e che forza la nostra attesa naturale di un κόσμος, con inevitabili implicazioni di ordine psicologico.⁵ Nella lingua italiana il lessema *mostro* si riscontra fin dal XIV sec. col significato di

¹ Cfr. H.G. LIDDELL - R. SCOTT, *A Greek English Lexicon*, a new edition by H. Stuart Jones, R. Mckenzie, Oxford 1940⁹, A Supplement, Oxford, Clarendon Press 1968.

² Cfr. J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, 2 voll., Bern-München, Francke Verlag 1949-1969, p. 641s.

³ Sulla medesima linea Servio in *Ad Aen.* 3.366.

⁴ Cfr. E. BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, trad. it., II, Torino, Einaudi 1976, p. 478.

⁵ A tal proposito un saggio interessante, di impostazione sociologica, è quello di L. FORTUNATI, *I mostri nell'immaginario*, Milano, Franco Angeli 1995. Per il periodo antico cfr. R. BLOCH, *Prodigi e divinazione nel mondo antico*, La Spezia, Melita 1981. Sull'immaginario mostruoso cfr. B. DAL LAGO, *Il sogno della ragione. Unicorni, ippogrifi, basilischi, mostri e sirene*, Milano, Mondadori 1991.

‘essere abnorme’ o di persona brutta, deforme, anche crudele e disumana e nel corso del tempo sprigionerà una ricca polisemia con tutta una serie di usi traslati e metaforici abbondantemente documentati.⁶ Accanto all’idea di *mostro* i Greci svilupparono parallelamente quella di φαντασία con sottolineatura di tratti meravigliosi e negativi nei confronti dei quali si provava orrore e ammirazione in quanto essi caratterizzavano una realtà che non era riconducibile al noto e non poteva essere spiegata secondo categorie di similarità ed analogia. Il fantastico mostruoso diventa allora la proiezione della trasgressione del reale e facilita una relazione con l’orrore, il disgusto, le ataviche paure dell’uomo. In modo particolare, è l’animale a impersonificare e a rappresentare questa proiezione di inquietudine in quanto “ci pone in rapporto con un polo oscuro, quello diverso dalle leggi del mondo perché l’animale non è contagiato dalla ragione, dalla morale, dall’ordine delle cose: è la diversità, l’al di fuori [...]”.⁷ L’eccesso, l’accentuazione, la mescolanza delle morfie costituiscono cifre imprescindibili dell’immaginario mostruoso:⁸ esistono animali mostruosi come la chimera o il grifone; animali ibridi che richiamano anche l’uomo come la sfinge o il centauro; e animali che presentano ibridismo con vegetali e minerali. Il maggior stupore è suscitato naturalmente dagli esseri ibridi che sommano qualità o difetti di molti animali e, in questo modo, creano stupore e sbigottimento nell’uomo che li osserva.

Nel presente contributo l’indagine è stata limitata alla categoria degli zoonimi che più hanno popolato l’immaginario collettivo nell’antichità greca e che poi sono stati ripresi, con evoluzioni e stratificazioni successive, nella mitologia latina fino ad approdare ai nostri tempi.⁹

⁶ Cfr. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, X, Torino, UTET 1978, s.vv. *mostro*, *mostruosità*, *mostruoso*.

⁷ M. BACCHIEGA, *I mostri dell’Apocalisse*, Roma, Ed. Mediterranee 1982, p. 168.

⁸ Singolare un passo del *de civitate Dei* (16,8) in cui Agostino, riflettendo sull’origine dei mostri, pone una relazione tra la nascita dei mostri e l’episodio di Babele narrato nella *Genesi* (11,1-9): alla frantumazione linguistica corrisponderebbe una frantumazione dell’integrità fisica, esito inevitabile della punizione divina.

⁹ Tra i repertori mitologici sono stati consultati: *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München, Artemis 1981ss.; P. GRIMAL, *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, Paris, Presses Universitaires de France 1988²; L. BIONDETTI, *Dizionario di mitologia classica. Dèi, eroi, feste*, Milano, Baldini & Castoldi 1997; G. MIGLIOLI, *Il romanzo della mitologia dalla A alla Z, Miti e archetipi* di E. Minguzzi, Messina-Firenze, Casa editrice G. D’Anna 2001; A. FERRARI, *Dizionario di mitologia greca e latina*, Torino, UTET Libreria 2002². Sugli animali fantastici e sui mostri si vedano J.L. BORGES - M. GUERRERO, *Manuale di zoologia fantastica*, trad. it., Torino, Einaudi 1962; J.P. BALPE, *Le bestiaire fantastique*, Paris, Larousse 1976; E. TIBALDI, *Introduzione alla zoologia fantastica*, Milano, Edizioniemme 1980; D. SPERBER, *Animali perfetti, ibridi e mostri*,

Cerbero, il cane dalle molte teste

Cerbero (Κέρβερος) è stato citato per la prima volta da Esiodo (*The.*, 769) come cane con cinquanta teste; non compare esplicitamente in Omero che ricorda però un κύων a custodia dell'Ade (*Il.*, XI, 623). Nella tradizione mitologica e letteraria si verifica una variazione nel computo delle teste fino ad arrivare alla cifra iperbolica di cento teste. Posto a custodia dell'Ade, Cerbero latrava terribilmente; divenne oggetto di culto e a lui veniva offerta una focaccia di miele. È ricordato nella saga di Eracle come protagonista della dodicesima fatica, fu ammansito da Orfeo, presenta affinità con l'egizio Anubi, dio dalla testa di cane, figlio di Nefti, che guidava le anime nell'Oltretomba. Ebbe come fratelli Ortro, il cane mostruoso di Gerione, l'Idra di Lerna e il Leone di Nemea. Il nome Κέρβερος è stato interpretato a livello etimologico¹⁰ secondo due ipotesi: l'una, di tipo orientalistico,¹¹ farebbe pensare ad una derivazione dall'antico babilonese e assiro *qerbu* 'profondo, inferiore', da cui il suggestivo significato di 'colui che vive nel profondo' con evidente riferimento alla localizzazione di Cerbero negli inferi-sappiamo infatti che la sua sede era collocata nella zona più remota dello Stige – e alla relativa mansione di guardiano. L'altra, di matrice indoeuropeistica,¹² indurrebbe invece a pensare ad un composto formato dalla radice **bher* 'portare, sopportare' con **keres* 'testa', da cui il significato di 'colui che porta le teste', con sottolineatura della mostruosità dovuta alla coesistenza di più teste terrificanti così come è ricordato dalla tradizione iconografica e letteraria. Di Cerbero si è sempre messa in evidenza la moltiplicazione: per Virgilio aveva tre gole; per Ovidio un triplice latrato. Come è noto – si pensi solo al caso degli animali simbolici apocalittici – la moltiplicazione è sempre associata ad un segno di potenza, talvolta di onnipotenza con inevitabile incremento del perturbamento da parte di chi osservava. A prescindere dalla soluzione etimologica, sembra comunque evidente la connessione tra il nome, fonicamente rilevante con una sonorità velare che induce a pensare al ringhio rabbioso del cane, e la

Roma-Napoli, Theoria 1986; M. IZZI, *Il Dizionario illustrato dei mostri*, Roma, Gremese Editore 1989; F. FOSSATI, *Il dizionario dei mostri*, Milano, Garzanti 1993; J.C. COOPER, *Dizionario degli animali mitologici e simbolici*, Vicenza, Neri Pozza 1997; R. BARBER - A. RICHES, *Animali mai esistiti: piccolo dizionario di bestie fantastiche*, Casale Monferrato, Piemme 1999.

¹⁰ Per le questioni etimologiche: E. BOISACQ, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Heidelberg, C. Winter 1950⁴; H. FRISK, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, 3 voll., Heidelberg, C. Winter 1960-1970-1972; P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, 2 voll., Paris, Klincksieck 1983-1984.

¹¹ Cfr. V. PISANI, «Rivista di Studi Orientali» (1940), 18, p. 91 sg.

¹² Cfr. la nota di S. FERRANDO, *Cerbero: un'ipotesi etimologica indoeuropea*, «Maia» (2004), 56(3), pp. 509-10.

sua funzione: posto in un aldilà oscuro e misterioso, con la moltiplicazione delle sue teste, non poteva che incutere terrore, simboleggiando l'onnipotenza della morte e la relativa angoscia dell'uomo chiamato a confrontarsi con tale evento.¹³

Il Minotauro, l'uomo-toro

Il Minotauro (Μινώταυρος) è creatura ibrida che presenta la morfia combinata dell'uomo e del toro. Il nome vero era Asterio o Asterione, figlio di Pasifae, moglie di Minosse, e di un toro inviato da Poseidone. Lo zoonimo è composto da Μίνως e ταῦρος¹⁴. Se Μίνως, come sostiene il Brandenstein,¹⁵ significa 're', il composto potrebbe voler dire 'toro del re' e potrebbe alludere ad un titolo regale, forse 'dio-toro', 'sacerdote-toro'. In ambito egizio è noto che con l'epiteto 'toro' si alludesse anche al Faraone, in quanto uno degli epiteti ufficiali della sovranità. Nel mondo assiro "toro" è documentato sia come titolo sacrale sia come titolo regale. La tradizione mitica greca ricorda il sacrificio di sette giovani e di sette fanciulle al Minotauro, offerta sacrificale che potrebbe ricordare proprio i sacrifici in onore del sovrano in una logica di riscossione regale. L'accezione mostruosa del termine in base alla quale per Minotauro si intenderebbe un essere terribile e cruento potrebbe nascere in questo contesto: passati gli anni, i Greci, abrogata tale pesante imposizione, continuarono a conservare uno spiacevole ricordo di questa sottomissione al potere cretese. La connessione storica si sarebbe persa e stemperata ma sarebbe rimasta la sensazione di eventi spiacevoli del passato che rivivevano in un immaginario collettivo rimasto turbato.¹⁶ Le testimonianze letterarie e

¹³ La figura del cane dell'Ade fu sottoposta ad un processo di razionalizzazione da Ecateo di Mileto che lo identificò con un terribile serpente con cui lottò Eracle in una delle sue celebri fatiche: "[...] ed Ecateo di Mileto dice così: credo che il serpente non fosse così grande né mostruoso, ma più temibile degli altri serpenti, e che proprio per questo Euristeo lo indicasse, in quanto era impossibile sconfiggerlo", cfr. Papiri R. Università di Milano I, 1937, n. 17, col. II, ll. 28-32; in Pausania 3, 25, 5 si ha una ripresa: "Alcuni poeti greci affermano che Eracle portò su per di qui il cane dell'Ade, benché non esista una strada che conduca sottoterra attraverso la caverna, e non sia facile credere che ci sia una dimora sotterranea degli dèi, dove si radunano le anime. Ma Ecateo di Mileto trovò una spiegazione plausibile, affermando che sul Tenaro viveva un terribile serpente chiamato "cane dell'Ade", perché chiunque ne fosse morso moriva immediatamente per effetto del veleno [...]".

¹⁴ Sul formante ταῦρος si veda oltre a proposito dei Centauri, in particolare la nota 25.

¹⁵ W. von BRANDENSTEIN, *Wann hat König Minos gelebt?*, «JfKF» (1951), 2, pp. 13-22.

¹⁶ Cfr. E. SCAFA, *Il Minotauro: brevi osservazioni storico-filologiche*, «SMEA» (1993), 31, pp. 55-9.

¹⁷ Cfr. E. PETRIOLI, *Il mito del Minotauro: un'interpretazione storico-religiosa*, «Studi Classici e Orientali» (1989), 39, pp. 203-56.

iconografiche¹⁷ insisteranno nel corso del tempo sulla natura ibrida della creatura, risultato dell'innaturale connubio tra Pasifae e il toro: così ad esempio in Plutarco (*Thes.*,15,2) 'σύμμικτον εἶδος καὶ ἀποφώλιον βρέφος γεγονέναι καὶ ταύρου μεμῖχθαι καὶ βροτοῦ διπλῆ φύσει'; sulla stessa linea Ovidio (*Met.*,8,155-156) '*creverat opprobrium generis, foedumque patebat/matris adulterium monstri novitate biformis*'. Questo aspetto teratologico sarà costantemente evidenziato nella tradizione: rug-gito terribile, corna minacciose, lotta violenta contro Teseo, localizzazione in un antro inquietante, secondo un nesso naturale tra la creatura e il suo *habitat*,¹⁸ ininterrotta messa in risalto della paura e dell'orrore che l'essenza mostruosa era in grado di suscitare, cfr. Stazio (*Theb.*, 12, 669) '*Tebe-seus gerit*) *seque ipsum monstrosi ambagibus antri/hispida torquentem luctantis colla iuvenci/ alternasque manus circum et nodosa ligantem/ braccia et abducto vitantem cornua vultu*'.¹⁹ Singolare la spiegazione di Servio che allude al mito intrecciato di Pasifae che avrebbe partorito due gemelli, uno figlio di Minosse, l'altro figlio di Tauro, da qui il Minotauro, cfr. *ad Aen.*, 6,14. Nel caso del Minotauro avremmo dunque un nome che, nato come antropónimo o titolo regale-sacerdotale, solo in un secondo momento si sarebbe arricchito di accezioni negative e mostruose.²⁰

I Centauri

I Centauri (Κένταυροι) sono esseri ibridi per eccellenza, metà uomini e metà cavalli, vivono in luoghi aspri e impervi come montagne e foreste, si nutrono di carne cruda e hanno comportamenti brutali. Nelle testimonianze letterarie sono ricordati come creature violente che popolano le montagne della Tessaglia, dell'Elide e dell'Arcadia, vivendo ai margini, in periferia rispetto ai luoghi urbani e civilizzati, sono predoni, lussuriosi e beoni; dietro la loro immagine sembra conservarsi l'idea di popoli nomadi che cavalcavano i cavalli e che erano percepiti pertanto come profondamente 'altri' rispetto alla consuetudine e al noto. Di una considerazione a

¹⁸ Nell'immaginario mostruoso è importante anche l'identificazione del luogo in cui vive il mostro in quanto tra la creatura e il suo contesto abitativo sussiste il più delle volte una precisa correlazione: si pensi alle grotte e alle caverne, spesso popolate da esseri terribili o deformi, come il Ciclope, o allo stesso labirinto in cui fu rinchiuso il Minotauro.

¹⁹ Cfr. anche Callimaco, *Hymn. in Del.*, 310; Ovidio, *Her.*, 10, 107; Catullo, *Carm.*, 64, 111.

²⁰ Non si può escludere che dietro il Minotauro si celi la memoria di un essere fisicamente deforme che, per antifrasi al suo stato reale, venne elevato a rango di essere divinizzato e rinchiuso nel Labirinto. Sulla rimozione degli esseri deformi nel mondo antico, cfr. BLOCH, *Prodigi e divinazione...*, cit.

parte godeva Chirone che era ritenuto il più giusto e saggio dei Centauri, maestro di dei ed eroi, cfr. *Il.*, XI, 832. Omero li definisce *κάρτιστοι* 'fortissimi', *φῆρες*²¹ 'bestiali', *ὄρεσκῶοι* 'montani' e *λαγχήεντες* 'pelosi', cfr. *Il.*, I, 267-268; 2, 743.²² Secondo il mito, discendevano dal re dei Lapiti, Issione che, innamorato di Era, fu ingannato da Zeus che lo fece unire con una nube riprodotte le sembianze di Era; dall'unione nacque il Centauro che in seguito si unì con giumentive selvagge dando vita così alla stirpe dei Centauri; sulla loro origine cfr. Pindaro, *Pith.*, 2,45. Celebre il violento scontro tra Centauri e Lapiti, cfr. *Il.*, I, 262, 2, 742; *Od.*, 21, 295ss. L'esatta lettura etimologica sembra sfuggente, ma è possibile ripercorrere comunque alcuni sentieri interpretativi. Se i dizionari etimologici tradizionali non azzardano proposte,²³ negli studi sul nome sono state privilegiate alcune prospettive che hanno ora suggerito accostamenti del lessema con il teonimo vedico *Gandharva*-;²⁴ ora, a proposito del secondo elemento *-ταῦρος*, con una forma pre-greca designante "l'uomo maschio"²⁵; ora infine con il richiamo al greco *κεντέω* con il riflesso semantico di essere che 'solletica, stimola, pungola'.²⁶ Per Kretschmer²⁷ il lessema *κένταυρος* andrebbe accostato a *πληξάουρη*: se quest'ultimo corrispondesse a 'Wasserschlagend', il primo sarebbe 'Wasserpeitscher'; ma tale accostamento non sembra convincente anche perché *κεντεῖν* e *πλήσσειν* non sono accosta-

²¹ Si tenga presente che nell'*Iliade* per designare i Centauri è usata sempre e soltanto la forma eolica *φῆρες* in luogo di *θηρες*; l'uso potrebbe spiegarsi con la volontà di conservare meglio il ricordo di una iper caratterizzazione di questi esseri isolati polarmente rispetto ai Lapiti.

²² Di essi sono ricordati vari nomi che in maniera trasparente rinviano ai loro tratti ferini e brutali, ma anche agli ambienti in cui essi si muovevano, cfr. Ovidio, *Met.*, XII, 302, 310, 313, 332, 350, 356, 453; Esiodo, *Asp.*, 186-187.

²³ Per FRISK, *Griechisches...*, cit., p. 820, "eigentliche Bedeutung unbekannt, mithin ohne Etymologie; wahrscheinlich Fremdwort"; per CHANTRAINE, *Dictionnaire...*, cit., p. 515, l'etimologia è ignota.

²⁴ Cfr. A. KUHN, *Gandharven und Kentauren*, «KZ» (1852), 1, pp. 513-42; G. DUMÉZIL, *Le problème des Centaures*, Paris, Librairie Orientaliste Paul Gauthier 1929; A. ANCILLOTTI, *La lingua dei Cassiti*, Milano, Unicopli 1981.

²⁵ Cfr. A. von BLUMENTHAL, *Minotauros und Kentauros*, «BNF» (1940), 16, pp. 155-57. Su una linea simile, con approfondimento della prospettiva, si vedano le recenti osservazioni di D. SILVESTRI, *La Selva e il Labirinto*, "Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi", a c. di P. Cipriano-P. Di Giovine-M. Mancini, I, Roma, Il Calamo 1994, pp. 522-23: "In ogni caso il termine i.m. di cui ci stiamo occupando si presenta nella serie i.e.-semitica del 'toro' con specializzazione "tecnica" (contesto istituzionale degli allevatori) o, se si preferisce, secondo la figura dell'antonomasia (il 'toro', cioè il 'maschio' per eccellenza). Nel caso delle denominazioni greche dei due esseri ibridi (l'uomo-cavallo e l'uomo-toro, per intenderci) esso invece riassume il valore più generico, ma non meno perspicuo di '(giovane) maschio', poi 'ragazzo, garzone addetto ai cavalli o ai buoi', p. 523.

²⁶ Cfr. P. KRETSCHMER, *Die Kentauren*, «Glotta» (1920), 10, pp. 50-8; R. ARENA, *Per una etimologia di KENTAYPOΣ*, «AGL» (1969), 54, pp. 165-81.

²⁷ KRETSCHMER, *Die Kentauren...*, cit., pp. 50-1.

bili semanticamente. Più interessante e articolata appare la proposta di Arena il quale suggerisce il richiamo accanto a κέντ-αυρος di κίν-αυρος che a Cipro indicherebbe il nome della brezza del mattino, cfr. Esichio κινάυρου ψῦχος· τὸ ἄμα ἡμέρα· Κύπριοι. A proposito del secondo elemento del composto, lo studioso richiama ἄρχαυρος, Ἐναυρος e il lituano *aušr-a* ‘aurora’²⁸ e ne ipotizza un inserimento nella serie dei fenomeni meteorologici; in un secondo momento considera κένταυρος sinonimo di ἱππότης alla luce della raffigurazione mitica in cui l’Aurora è rappresentata come ἡ Ἴτπος. Alla luce di queste connessioni sarebbe ragionevole pensare a κένταυρος come alla personificazione della brezza del mattino che con l’epifania dell’aurora soffia in direzione delle cime dei monti: “In questo ambito semantico la figura equina dei centauri, se da un lato rientra nella sfera di rappresentazione teriomorfa dell’aurora, dall’altro trova, come si è accennato, un singolare riscontro nei miti di fecondazione di cavalle da parte dei venti, figli dell’Aurora, che in tali casi pare debbano essere concepiti sotto specie teriomorfa”.²⁹ Dunque Centauro rimane *Mischwesen* di particolare difficoltà interpretativa il cui ibridismo ferinomanico costituisce un costante polo di attrazione e di repulsione e la cui ricostruzione culturale e linguistica apre a orizzonti rilevanti anche sul piano antropologico ed etnologico³⁰ in cui, nella creazione dell’ibrido, sembra essere proiettata l’estraneità dell’essere allevatori di cavalli, nomadi in contrapposizione con le realtà stanziali e sedentarie.³¹

Dalle Arpie alle Sirene

Le Arpie (Ἄρπυιαι) sono creature alate, figlie di Taumante e di Elettra, che rinviano ad un passato storico-mitologico remotissimo, pre-olimpico. Sono ricordate generalmente due, Aello e Ocipete; talvolta è citata anche Celeno. I loro nomi sono etimologicamente trasparenti (‘Burrasca’,

²⁸ Per una indagine che porta verso il mondo balto-slavo si veda P.U. DINI, *Sl. *Konb e l’origine “settentrionale” del κένταυρος*, «Ricerche Slavistiche», XLI (1994), pp. 31-9.

²⁹ Cfr. ARENA, *Per una etimologia...*, cit., p. 174, a cui si rimanda anche per ulteriori ripercussioni ermeneutiche.

³⁰ Una valutazione di ampio respiro, con richiamo allo strato indomediterraneo e a diverse tradizioni antiche, si trova in D. SILVESTRI, *La Selva e il Labirinto*, cit., pp. 495-525.

³¹ Sulle motivazioni storico-psicologiche che hanno favorito la creazione degli esseri ibridi, cfr. V. PROPP, *Edipo alla luce del folklore*, Torino, Einaudi 1975, pp. 86-7: “Il cavallo alato è l’unione di un uccello e di un cavallo, unione nata grazie al fatto che la funzione culturale dell’uccello passò da questo al cavallo dopo l’addomesticamento del cavallo [...] La loro sostituzione nella realtà provoca la loro associazione nel pensiero, il trasferimento di ciò che è nuovo in ciò che è vecchio”.

‘Vola svelta’, ‘Oscura’) e rinviano all’ambito dei venti e delle tempeste. Sono coinvolte nella saga del re Fineo e nell’iconografia sono rappresentate con fattezze di donne alate o di uccelli con capo femminile con una graduale contaminazione ed evoluzione che nel corso del tempo le porterà ad essere identificate con le Sirene; ad esse era comunemente assegnata la funzione di rapire i bambini e le anime dei defunti. Il lessema Ἄρπυιαι compare per la prima volta in Omero (cfr. *Il.*, XVI, 149-151; *Od.*, XX, 66) che le pone in relazione con i venti, senza esplicitarne il numero e i nomi, esplicitazione che troviamo invece in Esiodo (*The.*, 265-269). Il lessema è oggi restituito nella forma a-pu-wa dalle nuove tavolette micenee ritrovate a Tebe tra il 1993 e il 1995.³² Per quanto concerne il livello etimologico, alla luce della testimonianza dei poemi omerici, è possibile il richiamo al verbo ἐρέπτομαι che esprime la semantica del ghermire e dello strappare via con violenza.³³ Fin dall’antichità fu avanzato l’accostamento paraetimologico con il verbo ἀρπάζω che in Omero è impiegato per indicare gli effetti nefasti delle tempeste, cfr. *Od.*, IV, 515; V, 416; X, 48; XX, 63; XXIII, 316. In *Od.*, XX, 66 viene ricordato il rapimento delle figlie di Pandareo attraverso il sintagma ἀνέλονται θύελλαί che pochi versi dopo è riformulato in ἄρπυιαι ἀνηρείψαντο. Dalla naturalezza della sostituzione si potrebbe dedurre che tra le due espressioni fosse avvertita una perfetta simmetria semantica che sembra essere corroborata anche dalla glossa esichiana ἄρπυιαι· αἱ τῶν ἀνέμων συστροφαί, θύελλαί. Se le connessioni risultano corrette, le Arpie sarebbero identificabili con le tempeste e il loro agire verrebbe caratterizzato dal trascinare via impetuosamente come le tempeste. Di esse si sottolineerebbe allora prioritariamente la velocità, la rapidità, mentre in un secondo momento nascerebbe l’associazione con il rapire e il ghermire e tali ricostruzioni troverebbero conferma proprio nei documenti micenei³⁴. Sono dunque creature che affiorano da un lontano stadio ctonio, pre-olimpico, che con la loro rapidità trascinano ciò in cui si imbattono così come le procelle impetuose e il cui incontro turba e inquieta perché strappano, ghermiscono, portano via verso un aldilà misterioso.

Una sorta di tritico con le Arpie e le Erinni costituiscono le Sirene (Σειροῖνες), creature metà donna e metà uccello, secondo una morfologia

³² Cfr. V. ARAVANTINOS - L. GODART - A. SACCONI, *Thèbes. Fouilles de la Cadmée*, I, *Les tablettes en Linéaire B de la Odos Pelopidou*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali 2001, pp. 213-14. Per a-pu-wa nel contesto miceneo tramite correlazioni con le Erinni e il culto dei Venti cfr. M. IODICE, *Miceneo a-pu-wa*, “Atti del XII Colloquio Internazionale di Miceneologia, Roma 20-26 febbraio 2006”, in corso di stampa.

³³ Cfr. CHANTRAINE, *Dictionnaire...*, cit., s. v.; FRISK, *Griechisches...*, cit., s. v.

³⁴ Cfr. IODICE, *Miceneo a-pu-wa*, cit.

canonica per gli esseri ibridi che prevedeva il corpo ferino³⁵ nella parte inferiore e il corpo umano nella parte superiore. Ninfe marine, sono considerate figlie della musa Melpomene e del dio-fiume Acheloo, oppure di Acheloo e di Sterope. Per altre tradizioni mitografiche sarebbero figlie di Gea. Sono menzionate per la prima volta in *Od.*, XII, 39; sono ricordate talvolta nel numero di due e con i nomi di Aglaofeme ('Voce splendida') e Telxiepia ('Voce incantatrice'); altre tradizioni ne conoscono quattro (Telete, Redne, Molpe, Telsiope) oppure tre (Pisinoe, Aglaope, Telsiepia; note anche come Partenope, Leucosia, Ligia).³⁶ Secondo la leggenda più antica esse vivevano in una isola del Mediterraneo e con la loro musica ammaliavano i marinai che passavano nelle vicinanze; la loro localizzazione nel mare ne acuisce il senso di alterità e di estraneità rispetto agli umani e alla terraferma. Alle loro insidie riuscirono a sfuggire gli Argonauti grazie al canto melodioso di Orfeo e l'astuto Odisseo. Sulla loro origine fin dall'antichità furono avanzate diverse congetture: Ovidio (*Met.*, V, 559 ss.) racconta che esse non ebbero sempre ali d'uccello ma che erano in origine semplici ragazze compagne di Persefone. In seguito al rapimento di Persefone però chiesero agli dei il dono delle ali per poter cercare la loro compagna per terra e per mare. Per altri, invece, le ali sarebbero state loro inflitte come castigo da parte di Demetra per non essersi opposte al rapimento della figlia; per altri ancora sarebbe stata Afrodite a renderle sgradevoli perché

³⁵ Si tenga presente che nella parte inferiore le Sirene sono caratterizzate dal corpo di uccello, spesso con artigli; questo motivo sarà sostituito solo a partire dall'età medioevale dalla forma inferiore rappresentante un pesce (cfr. il trattato del VI sec. d.C. *de monstris*) che avrà rapida e duratura fortuna soprattutto in età romanica. In alcune versioni iconografiche il volto è barbato. Sulla metamorfosi della Sirena da donna-uccello a donna-pesce si veda E. FARAL, *La queue de poisson des Sirènes*, «Romania» (1953), 74, pp. 433-506. Cfr. anche J. LEKLECQ - MARX, *La Sirène dans la pensée et dans l'art de l'Antiquité et du Moyen Âge. Du mythe païen au symbole chrétien*, Bruxelles, Académie Royale de Belgique 1997. Sulla figura delle Sirene nella tradizione biblica si veda S. BONATI - M. BERNARDELLI, *Sirene e altri esseri fantastici dalla Bibbia ai testi armeni*, in AA.VV., *Pensiero e istituzioni del mondo classico nelle culture del Vicino Oriente*. Atti del Seminario Nazionale di studio, Brescia, 14-15-16 ottobre 1999, a c. di R.B. Finazzi e A. Valvo, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2001, pp. 79-100. Sempre sulle Sirene si veda V. GIGANTE LANZARA, *Il segreto delle sirene*, Napoli, Bibliopolis 1986. Sugli ibridi marini si veda *Mito, scienza e mare: animali fantastici, mostri e pesci del Mediterraneo*. «Atti del Meeting Internazionale di Studi, Lipari, 3-4 ottobre 1997», a c. di P. Radici Colace, Messina, Grafo Editor Edizioni 1999.

³⁶ I nomi delle Sirene sono tramandati da testi scolastici e mitografici di età ellenistico-romana, cfr. G. WEICKER, *Der Seelenvogel in der alten Literatur und Kunst*, Leipzig 1902, pp. 85-208. Come si può notare, si tratta di nomi che insistono sul fascino veicolato dalla voce splendida che è in grado di incantare e di persuadere, cfr. la reiterazione dei tratti semantici del dire, dell'ascoltare, del convincere nei diversi elementi degli antroponimi. Cfr. D. DE SANCTIS, *I nomi delle Sirene nel Catalogo di Esiodo*, «SIFC» (2003), 1 (1-2), pp. 197-206. Sulla sirena Ligea in particolare si veda G. AMIOTTI, *La sirena Ligea, Licofrone e il territorio lametino*, in *Tra l'Amato e il Savuto*, a c. di G. De Sensi, Cosenza, Rubettino 1999, pp. 87-99.

disprezzavano i piaceri dell'amore. Nelle escatologie successive³⁷ esse sono considerate divinità dell'aldilà che cantavano per i Beati nelle Isole Fortunate; grazie alla loro abilità canora riuscivano ad addolcire il momento del trapasso e sono spesso raffigurate nell'arte funeraria come cantrici armoniose. Il legame tra l'aldilà e le ali di uccello è giustificabile se si tiene conto del fatto che l'anima era concepita come una entità aerea, come un soffio che si libra nell'aria una volta distaccato dal corpo; la guida nell'aldilà, lo psicopompo, avrà spesso proprio le fattezze di un essere alato, di un ibrido a forma di uccello: le Arpie non a caso anche nelle raffigurazioni iconografiche presentano con esse forti affinità (a titolo d'esempio, cfr. rilievo sulla tomba frigia di Xanthos della fine del VI sec. a.C.³⁸). L'etimologia è incerta: tenendo conto del racconto omerico di Odisseo che giunge con i suoi compagni in mare davanti alle Sirene in un momento della giornata che potremmo ipotizzare come mezzogiorno, è stato suggerito l'accostamento con l'aggettivo *σεῖριος* 'bruciante, ardente' da cui poi il sostantivo *Σείριος* 'Sirio', l'astro della canicola, che farebbero pensare ad una radice sanscrita affine a quella del verbo ebraico *sāraf* 'ardere' che si ritrova in *s^erafim*. Altre proposte rinviano a *συρίζω* 'suonare lo zufolo, la zampogna; fischiare, sibilaré' o a *εἶρω* 'connettere, intrecciare', cfr. lat. *sero* 'legare, incatenare', grec. *σειρά* 'corda, fune'. Quest'ultimo accostamento sembra congruente con la funzione comunemente riconosciuta alle Sirene, quella di ammaliare, legare e trascinare verso di sé con la potenza vincolante del proprio canto.³⁹

Altri ibridi

L'immaginario mostruoso dei Greci è popolato da numerose altre creature, tra le quali i Grifoni (*Γρύπες*). Si tratta di animali con il corpo di leone e la testa e le ali di aquila, consacrati ad Apollo di cui proteggono i te-

³⁷ Si veda la riflessione di G. CERRI, *Dal canto citarodico al coro tragico: la Palinodia di Stesicoro, l'Elena di Euripide, e le Sirene*, «Dioniso» (1984-85), 55, pp. 157-74. Cfr. anche L. BREGLIA PULCI DORIA, *Le Sirene: il canto, la morte, la polis*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale. Sezione di Archeologia e Storia Antica», IX (1987), pp. 66-98; EAD., *Le Sirene, il confine, l'aldilà*, in *Mélanges Pierre Lévêque*, Annales Littéraires de l'Université de Besançon, Paris, Les Belles Lettres 1990, pp. 63-78. Sul canto fascinatore delle Sirene cfr. F. FERRARI, *Nello specchio del passato: dalle Sirene a Demodoco*, «Paideia» (2004), 59, pp. 147-67 e P. PUCCI, *The Song of the Sirens. Essays on Homer*, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers 1998.

³⁸ Cfr. J. POLLARD, *Birds in Greek Life and Myth*, Plymouth 1977, pp. 188-191.

³⁹ Per le varie proposte etimologiche si vedano H. ZWICKER, *Sirenen*, in A.F. PAULY, *Real-Encyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, neue Bearbeitung begonnen von G. WISSOWA, zweitei Reihe, fünfter Halbband, Stuttgart 1927, coll. 288-308.

sori contro gli assalti degli Arimaspi nel deserto della Scizia, nel paese degli Iperborei. Per altri sono collocati presso gli Etiopi o in India. In altre tradizioni sono associati a Dioniso, di cui sorvegliano il cratere ricolmo di vino. Il loro nome allude al tipico tratto fisico del becco di aquila: γρύψ, γρυπός indica propriamente il naso adunco o aquilino cfr. anglo-sassone *crumb* 'curvato' e si oppone a σιμός che invece designa il naso schiacciato. Interessante la glossa esichiana γρυπνόν· στυγνόν, κατηφές, ossia 'odioso, accigliato, cupo a vedersi', cfr. italiano 'ingrifato'.

Molti mostri incutono terrore non con gli artigli o con il becco ma con lo sguardo, emblematico è il caso delle Gorgoni (Γοργόνες), conosciute con i nomi di Steno, Euriale e Medusa, figlie di Forco e di Ceto.⁴⁰ Apollo (Biblioth. II, 4,2) le raffigura con il capo coperto di serpentelli guizzanti, con ali d'oro e mani bronzee e denti imponenti. Erano temute sia dai mortali che dagli Immortali in quanto i loro occhi scintillanti e lo sguardo penetrante pietrificavano chiunque: da qui la designazione di Gorgone come 'la truce' per antonomasia, cfr. γοργός 'feroce, truce, terribile'. Sorelle delle Gorgoni erano le Graie (Γραῖαι). Erano ricordate in numero di due o di tre, possedevano un solo dente e un solo occhio che si prestavano a turno. In loro vi era la personificazione della vecchiaia e dello sfacelo da essa derivante e vivevano ai margini, nel paese della Notte dove il Sole non brillava mai.

Ibrido per eccellenza è infine Chimera (Χίμαιρα) che aveva forma di leone nella parte anteriore, di capra nella centrale e di serpente in quella inferiore; dalle tre fauci vomitava fuoco. Con le sue continue incursioni terrificava e devastava le campagne della Licia finché fu poi uccisa da Belerofonte a cavallo dell'alato Pegaso. Le diverse ipotesi etimologiche tendono a valorizzare la preminenza di un tratto sugli altri: sono richiamati il fenicio *chamirah* 'bruciante', il greco χίμαιρα, femminile di χίμαρος, 'capra'. In tal senso orientano le spiegazioni dei lessicografi: per Esichio χίμαροι· αἴγες χειμέριαι; per l'*Etymologicum Magnum* χίμαιρα· ἡ ἐν χειμῶνι τεχθεῖσα, οἷον εἷνα χειμῶνα ἔχουσα.⁴¹

Osservazioni conclusive

Come abbiamo potuto constatare la fantasia greca è particolarmente fervida e in essa proliferano creature di ogni sorta, accomunate dalla co-

⁴⁰ Cfr. J. P. VERNANT, *La morte negli occhi*, Bologna, il Mulino 1987.

⁴¹ Per la relazione tra χίμαρος e χίμαιρα e la formazione del lessema cfr. CHANTRAINE, *Dictionnaire...*, cit., s. v.

stante violazione delle attese di un equilibrio, nella terra di un mito che oscilla continuamente tra il noto e l'ignoto, il definibile e l'ineffabile.⁴² Queste creature costituiscono l'alterità, la deviazione rispetto alla norma fisica e morale: estraneità resa evidente sia dalla loro collocazione nello spazio (labirinto, grotte, inferi, selve inaccessibili, abissi marini), sia dall'ibridismo di morfie umane, animali e vegetali, sia dalla moltiplicazione degli attributi che crea un costante senso di frustrazione e di straniamento, sia dalla scelta onomastica che a livello fonico e semantico conferma e sottolinea, spesso con valenza evocativa e simbolica, queste istanze profonde, creando così uno iato tra noi e loro che rientra in un paradigma di non-similarità, di non-comunicazione, di rovesciamento intenzionale. Si tratta di nomi che spesso provengono da un passato remotissimo, ctonio e che ben si addicono ad esseri enigmatici e misteriosi che, attraverso stadi successivi e stratificazioni, continuano ad esercitare il loro *fascinum* non solo attraverso i racconti di poeti, artisti e mitografi ma anche attraverso una ricca permanenza nelle lingue moderne, basta pensare all'italiano che continua ad evocare, con i suoi usi deonomastici e metaforici, Arpie, Centauri, Meduse, Chimere, Sirene e Sfingi.

⁴² Su mito ed evento linguistico cfr. G.R. CARDONA, *Introduzione all'etnolinguistica*, Bologna, il Mulino 1976.